

Pnrr / Le riforme che servono

IL GOVERNO DELL'EM

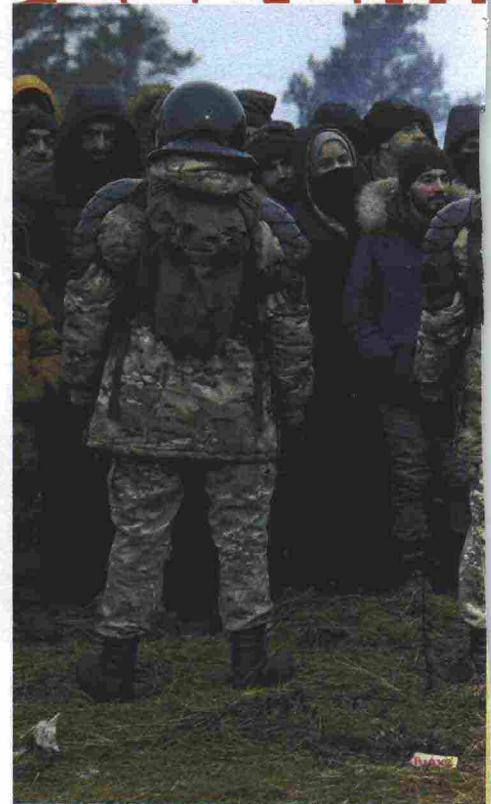
IL PNRR NON È UN PRODOTTO DI PASSAGGIO, MA DI UNA CULTURA DOMINANTE. L'ILLUSIONE CHE LE SCELTE POLITICHE POSSANO ESSERE AFFIDATE SOLO ALLA TECNICA

DI MASSIMO CACCIARI

Mentre ogni cervello è avvolto nella nebbia della lotta al virus, si procede all'attuazione del Pnrr, senza il cui successo le possibilità di "resistere" del nostro Paese, anche solo come comparsa, sulle scene della futura politica globale saranno meno che cieche speranze. Una partita decisiva per la *next generation* italiana viene giocata in assenza di ogni discussione e partecipazione pubblica, con un Parlamento che durante l'attuale governo si è interamente ridotto a esaminare decreti (e nessuno, credo, finora in entrambi i rami). Partiti e Sindacati chiosano. Tendenza di fondo, ormai pluridecennale, che la crisi-covid temo abbia reso inarrestabile. Da congiunturale si è forse già fatta strutturale: una trasformazione del sistema di governo, che sarebbe saggio affrontare per quello che è, senza tentare ipocritamente di coprirlo, raccontando la favola che finita la tempesta tutto tornerà come prima (quando?). Il centro-sovrano della decisione si è spostato nella sede dell'Esecutivo, che si dota sempre più di strutture proprie, esperti, competenze e altro, forti di una autorevolezza che deriva piuttosto dalla loro distanza dal Politico, che dalla "bontà" delle relazioni con esso. Svariati milioni di spesa sono, anzi, previste per potenziare ulteriormente tali strutture, al di là di ogni retorica su "pubblici concorsi", "trasparenza" e via cantando, per la realizzazione degli obiettivi (500, 1000? non ricordo) del Piano. Politica e tecno-struttura tendono a identificarsi, con conseguenze di grande momento, anche sotto il profilo storico-culturale. Conseguenze da valutare con realismo e disincanto. Forse, in quest'epoca, è necessario che così sia - la maggioranza dell'opinione pubblica pare esserne convinta - ma come, allora, non affrontare il problema delle conse-



Nella foto: migranti di fronte all'esercito bielorusso



guenze istituzionali e giuridiche da trarne?

Se anche il Pnrr è figlio di questo "mutamento di paradigma", come pensare che non ne porti il segno? Già sul piano dell'impostazione generale i vincoli da rispettare risultano evidenti - e naturalmente gli impegni sottoscritti sono la punta dell'iceberg di una serie di limiti che l'azione di ogni singolo Stato dovrà riconoscere per continuare a essere protetto dallo scudo delle autorità finanziarie europee. Pur al loro interno tuttavia - quota degli interventi da destinare a informatizzazione, green economy e altro - qualcosa di diverso e più incisivo in altri settori poteva forse raggiungersi. Ma come? e da chi? Il Pnrr non è il prodotto di un governo di passaggio, ma di un'intera cultura dominante, e una cultura segue precise gerarchie di valore nella propria azione. Per quanto parlare di deficit non sia più tabù, pure le politiche europee sono eredi ancora dei vari "piani di stabilità" e a noi si richiederanno comunque sforzi colossali per ridurre la

Prima Pagina

ERGENZA PERENNE



Foto: C. Manchuk - Belta / Afp / Getty Images

spesa pubblica al netto degli investimenti. Dove tagliare? Il fronte sul piano delle pensioni e del reddito di cittadinanza rimane del tutto aperto con il Pnrr. Affrontarlo in un modo o nell'altro dipende da quale politica fiscale si vorrà perseguire. E si tratta di decisioni politiche, strategiche, ben prima e più che tecniche. Il Pnrr non "decide" se la ripresa inflattiva che già è palese e l'aumento generalizzato delle tariffe, trainato da quello delle materie prime, verranno scaricati su ceti meno abbienti, reddito fisso, pensioni. Difendere costoro non è la "derivata" meccanica dell'aumento del Pil, attraverso rilancio di infrastrutture materiali e immateriali. Queste sono necessarie (se davvero necessarie), come lo sforzo per Ricerca & Sviluppo (che andrebbe accompagnato con una riforma complessiva del nostro sistema formativo - ma chi ne parla ormai?), ma ciò non risponde al problema di dove trovare le risorse, che dovranno essere scavate all'interno del nostro sistema, che nessuna Mamma Europa ci donerà, per

povertà e marginalità che crescono, eserciti di giovani disoccupati, sottopagati, precari, mantenuti nelle pieghe del reddito familiare. Per non dire della situazione in cui versano migliaia di "partite Iva", per le quali occorrerebbe pensare a surroghe o rinegoziazioni dei debiti con garanzia statale e nuove misure a fondo perduto. Le priorità esplicite del Pnrr non sono queste, sono quelle dell'*azienda Italia* - ma un'azienda risponde prioritariamente ai propri azionisti - e qui al centro si vorrebbe invece fossero quei cittadini per i quali i diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione rimangono ancora lontani obbiettivi da raggiungere.

Come Linda Sabbadini, direttrice dell'Istat, va ripetendo da tempo, a mio avviso con inoppugnabili argomenti, al Pnrr sarebbe stato necessario dare una più netta impronta di "welfare sociale". Non è possibile liberare le immense risorse di lavoro e di intelligenza delle donne senza interventi risolutivi per superare il nostro secolare ritardo su asili pubblici, scuole, servizi di cura agli anziani, così come non è possibile che il tasso dei nostri giovani laureati raggiunga quello europeo senza una politica forte di diritto allo studio. Questa impronta è accennata e predicata nel Pnrr più che praticata. La scala gerarchica rimane un'altra. Per combattere disuguaglianze sociali e di genere che vanno allargandosi la competenza tecnico-economica deve essere diretta da una strategia politica. Ma - ecco la questione davvero epocale - questa comporta scelte e decisioni che *non possono soddisfare tutti*. Comporta che vi siano soggetti in conflitto tra loro e che l'opinione pubblica scelga democraticamente tra diverse politiche. Oggi invece tutto congiura verso una neutralizzazione del conflitto. Emergenze continue, paure, insicurezze diffuse hanno portato a renderlo quasi illegittimo. Come se il Bene Comune presupponesse la sua eliminazione. Secondo questa prospettiva falsamente irenistica sembrano ormai muoversi tutte le forze politiche, imbarcate in governi di emergenza perenne (che bell'ossimoro!). Ma ciò non fa che coprire le contraddizioni, nascondere la complessità dei problemi, che prima o poi finiranno con l'esplosione ingovernabili. Scienza e Tecnica funzionano egregiamente quando i termini della questione sono noti e calcolabili, quando si ragiona cioè su uno *stato delle cose* e da esso magari si estrapola. Meno, molto meno quando si tratta di affrontare bisogni da troppo tempo disattesi, speranze da decenni deluse, giovani e donne in carne e ossa che, malgrado promesse, proclami e retoriche, continuano a vedere gli investimenti che interessano più direttamente alla loro vita se non all'ultimo, ancora al penultimo posto della lista. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 novembre 2021 **L'Espresso** 27